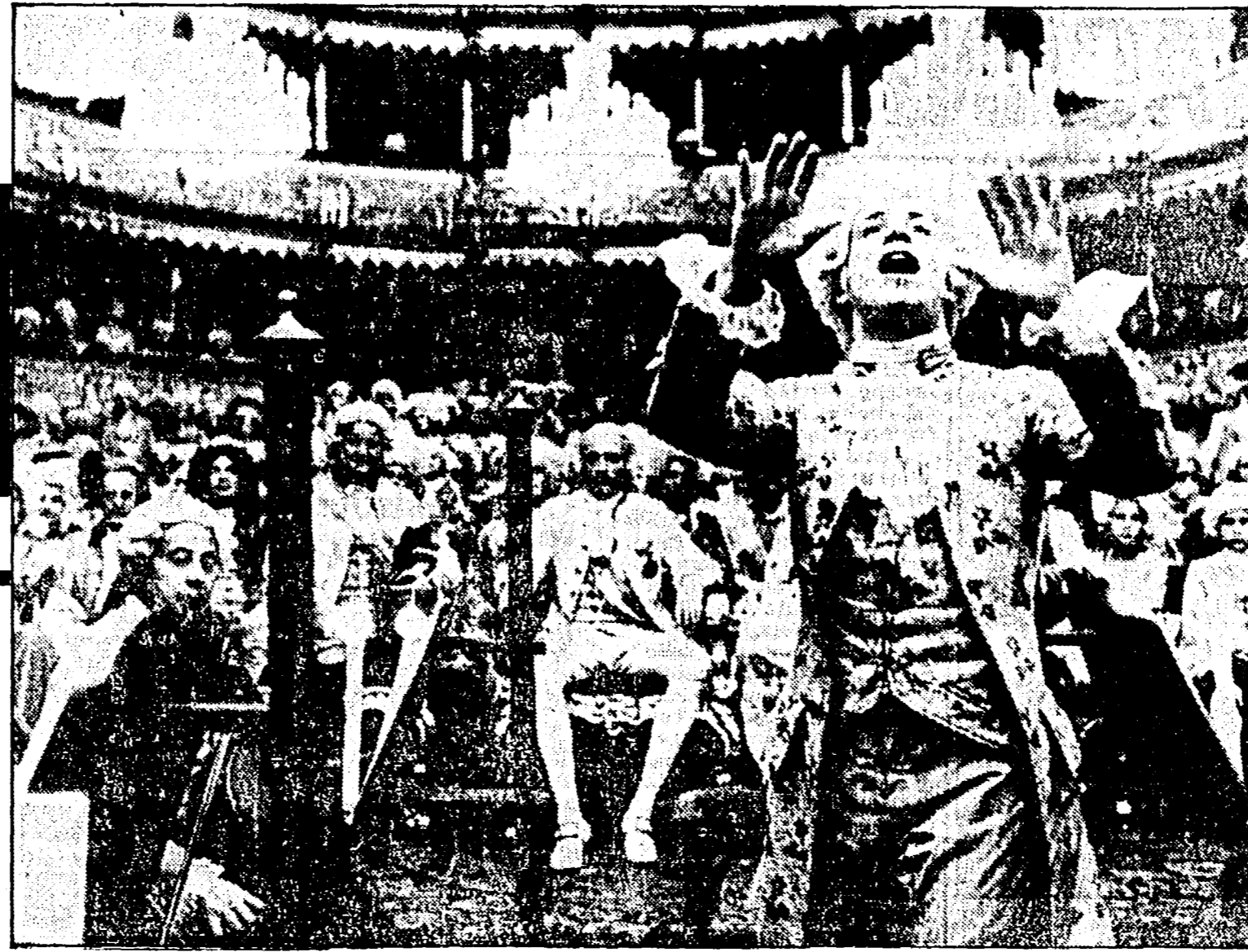




Ha vinto il grande favorito. Il film di Milos Forman si è aggiudicato otto statuette, battendo clamorosamente l'altro kolossal in lizza, «Passaggio in India» di Lean. Commenti, curiosità e personaggi: così è andata la «Notte delle stelle»



Un'inquadratura di «Amadeus», a sinistra Milos Forman e, a destra, Sally Field nel film «Le stagioni del cuore»

# Oscar Amadeus Mozart

**Nostro servizio**  
LOS ANGELES — Sono le cinque del pomeriggio e la sala del Dorothy Chandler Pavilion la giornata appare poco californiana: il sole è stentato, il cielo un po' grigio. Centinaia di persone, alcune delle quali accampate qui da ben due giorni si accalcano attorno alla rossa passerella degli arrivi. Una via l'altra, cinquecento, forse anche di più, lunghissime e lucenti limousine continuano ad arrivare e a depositare i loro illustri passeggeri. Cronisti con tanto di smoking e presentatrici in pizzo e fiocchi si apprestano a vivere la loro grande serata.

Ma entrano in sala. In un trionfo di luci e musiche da palcoscenico, Jack Lemmon, che sostituisce dopo anni il popolare e ormai stagionato Johnny Carson, è il nuovo brillante e piacevolissimo presentatore. E l'apertura delle buste preceduta dalla frase: «È il vincitore...», ha inizio. Il primo premio è Haing S. Ngor, il cambogiano amico del giornalista del New York Times in *Urla del silenzio*. Ultimo, duels in fondo, Saul Zaentz, produttore di *Amadeus*, tanto miglior film «C'è una cosa che accomuna i cinque film candidati all'Oscar di questo 1985 — ha detto commosso — è che tutti e cinque sono stati realizzati in un momento di grande realizzazione e di grande emozione. E come sempre in questi casi il malcelato disappunto. F. Murray Abraham, per esempio, il bravissimo inter-

prete di Salieri, è apparso particolarmente emozionato nel ricevere il premio onorario per i suoi 50 anni di attività (candidato per ben cinque volte, non ha mai vinto la tanto sospirata statuette). «Ringrazio tutte le persone con cui ho lavorato, dai cameramen ai registi, ho di tutti un ricordo bellissimo — ha detto — ma una persona voglio ringraziare ed è Frank Capra, che mi ha insegnato a essere un attore». Anche Stevie Wonder il musicista nero e cieco non ha saputo nascondere la sua irrefrenabile gioia e commozione quando *I just called to say I love you* ha vinto un Oscar come migliore canzone originale per il film *La signora in rosso* di Gene Wilder. «È incredibile, non posso crederci», continuava ad esclamare agitando la statuette e abbracciando Diane Ross e altri amici.



Sally Field e F. Murray Abraham durante la premiazione. A sinistra, Haing S. Ngor in «Urla del silenzio»; a destra, ancora Murray Abraham nei panni di Antonio Salieri

prete di Salieri, è apparso particolarmente emozionato nel ricevere il premio onorario per i suoi 50 anni di attività (candidato per ben cinque volte, non ha mai vinto la tanto sospirata statuette). «Ringrazio tutte le persone con cui ho lavorato, dai cameramen ai registi, ho di tutti un ricordo bellissimo — ha detto — ma una persona voglio ringraziare ed è Frank Capra, che mi ha insegnato a essere un attore». Anche Stevie Wonder il musicista nero e cieco non ha saputo nascondere la sua irrefrenabile gioia e commozione quando *I just called to say I love you* ha vinto un Oscar come migliore canzone originale per il film *La signora in rosso* di Gene Wilder. «È incredibile, non posso crederci», continuava ad esclamare agitando la statuette e abbracciando Diane Ross e altri amici.

«Country» bruciato dal bis di Sally Field



Farm-Movies

Noi non conosciamo nessuno dei 3.813 signori dell'Academy of Motion Pictures che hanno decretato gli Oscar '85. Quindi, non sapremmo spiegare bene le motivazioni che hanno mosso costoro ad assegnare ad *Amadeus* una grandinata delle ambite statuette, e a riservare, invece, al kolossal d'autore *Passaggio in India* due soli riconoscimenti e per giunta sconosciuti. Una cosa, però, l'avevamo capita al volo ancor prima che i giochi fossero fatti al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. Ricorderete che, tra i diversi candidati all'Oscar, c'erano in lizza singolarmente tre cosiddetti farm movies, cioè film d'ambiente contadino. Ci riferiamo a *Country* di Richard Pearce, *Le stagioni del cuore* di Mark Rydell, *Il fiume dell'ira* di Mark Rydell. E in particolare, tutti e tre questi lavori concorrevano all'Oscar per il premio alla migliore attrice protagonista. Cioè rispettivamente, Jessica Lange, Sally Field, Sissy Spacek. E andata a finire che l'ha spuntata Sally Field. Immediatamente? Neanche per sogno. Certo, però, restano parecchie ambiguità da chiarire al proposito.

Giusto in tale sobrio, essenziale contesto prende così spessore, «erosimiglianza», convincente vigore proprio la figura centrale di Jessica Lange con dedizione e intensità ammirabili, tanto che dal recente Festival di Berlino del film *Country* il vero Furor degli anni Ottanta, secco, coraggioso, appassionatamente vero. Deve essere per questo che il film, dopo una gestazione tribolata, si è scontrato, in America, col realismo imperante, e da noi con un bolcattaggio sottile ma persistente (non uscirà nelle nostre sale, almeno per questa stagione, pressendo compresso nel listino di una grossa casa distributrice). Tutto in gloria o alla faccia, sembrerebbe del «enigmatico, impenetrabile Oscar. Potrebbe parlare... Chissà cosa uscirebbe dalla sua bocca. Sauro Borelli

**Premi e Premiati**  
**Salieri, stasera ho vinto anch'io**



«Mediocri, ovunque voi siate vi assolvevo tutti», grida il vecchio Antonio Salieri, delirante e malato, nella scena finale di *Amadeus*. È uno dei momenti più emozionanti del film, che Milos Forman deve tutto al talento di F. Murray Abraham, il 45enne texano di origine italo-siriana che in questa «tragedia della mediocrità» ha interpretato il ruolo di un difficile, ambiguo, sofferto, facendo di Salieri, del «nemico» di Mozart, un personaggio a suo modo tragicamente grande.

**L'Oscar in costume**  
**Hollywood e il 700 un amore a episodi**

Esiste un periodico flirt tra due Oscar e il Settecento: un flirt che ha tempi molto dilatati, ma che ritorna con una certa costanza. Volendo tirare la storia per i capelli, potremmo dire che è nato nel 1925, quando venne eletto miglior film l'ammutinamento del Bounty di Frank Lloyd (naturalmente la prima versione, con Clark Gable e Franchot Tone); fu un Oscar singolo, Lloyd non era abbastanza famoso e Gable aveva vinto l'anno precedente con *Accadde una notte*.

«Country» bruciato dal bis di Sally Field

Alberto Crespi